

Incontro
d'autrice



DONATELLA ALFONSO

“**P**ESO”, “pesante”, “pesare”. Per anni ho fatto di tutto per diventare leggera come una farfalla. E ci sono quasi riuscita. In termini di chili, s'intende. Perché per il resto, la vita è stata spesso “troppo pesante”. E' stato pesante dover essere la più brava. E' stato pesante cercare di adattarmi alle aspettative altrui”. Michela Marzano, filosofa e scrittrice, docente all'università di Paris Descartes, racconta così nelle prime pagine di “Volevo essere una farfalla” quella sensazione oscura e quella sorta di condanna al “dovere” di essere come gli altri si aspettano, che l'ha portata a lunghi anni di difficile lotta con l'anoressia. Domani alle 18 la Marzano, che ha presentato il suo libro appena uscito per Mondadori

al Festival della Mente di Sarzana, ne parlerà alla Feltrinelli di via Ceccardi.

Marzano, il sottotitolo del suo libro è “Come l'anoressia mi ha insegnato a vivere”. Si è sempre detto che si tratti di un disturbo femminile, legato a identificazioni in modelli d'immagine: chi la ascolta capisce che c'è ben altro?

«Sì, a Sarzana, la prima presentazione, ero molto preoccupata, ma il messaggio è passato benissimo. L'idea del dover essere onnipotenti, del mostrarsi perfetti e conformarsi alle attese degli altri: vale per le donne come per gli uomini, stiamo tutti pa-

gando le spese di un modello iperconcorrenziale che non permette di prendere respiro. Il vincente è impeccabile, perfetto: c'è la sensazione forte che non si è accettati per quello che si è davvero. E allora ad qui il mo-

mento di sconforto e il rifiuto»

Il problema quindi non è il cibo, malaperfezione che si raggiunge attraverso il dovere, l'acqua che non nutre ma pulisce. E' stata dura dichiararsi fragile?

«Intanto la fragilità è una caratteristica umana. E' un'illusione credere di rifare da capo la propria storia; non si può cambiare così come non si possono cambiare i genitori. Dipende da noi sapersi accettare».

La scrittura di questi libro le è servita come terapia?

«No, non è terapeutico mettere la propria fragilità davanti a tutti e accettarne le critiche. L'ho potuto fare perché adesso ho un punto solido su cui tenermi: volevo essere una farfalla per liberarmi del peso fisico, invece ho capito che il peso è quello da cui

ti liberi nell'essere te stessa; legata al baricentro che è in me non più allo sguardo degli altri».

Quindi il cibo non è più un problema...

«Mangio quando ho fame, e ne ho bisogno, perché le dinamiche si svolgono altrove».

Ma questo momento sociale e

culturale in ogni caso quanto conta essere belle e zitte, come ha scritto in un suo precedente libro, e anche filiformi?

«C'è sicuramente un legame: in Italia le donne devono essere silenziose e fare di tutto per adeguarsi ai desideri degli uomini; ma soprattutto ci si sente inadeguate. E questo vale anche per gli uomini. E' il sintomo tipico di quest'epoca come l'isteria lo era ai tempi di Freud. Un malessere intimo che diventa anche sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Feltrinelli, via Ceccardi 16 r.
Lunedì ore 18. Ingresso libero.



FILOSOFA E SCRITTRICE
"Volevo essere una farfalla" è il suo ultimo libro